

Matteo Niccolò Leone

Piacenza

14 luglio 2021

La Maschera Verde

Essere Green nell'Era del Profitto

"Cronaca di un'apocalisse annunciata". Così si intitolava un interessante articolo, datato a ottobre 2018 della rivista Esquire a cura di Massimo Sandal, biologo molecolare. Buongiorno, mi chiamo Matteo Niccolò Leone e oggi vorrei portare un'opinione piuttosto critica sul tema ambientale. Non ce la possiamo fare, ma probabilmente non ce l'avremmo fatta in ogni caso. L'accordo di Parigi ha l'obiettivo di portare, possibilmente entro il 2030, la crescita del riscaldamento globale sotto i due gradi. L'International Panel on Climate Change ci dà riscontro del fatto che è necessario mantenersi sotto un grado e mezzo di riscaldamento il prima possibile per poter avere possibilità di gestire la situazione. Ciò però richiederebbe cambiamenti macroscopici globali in un lasso di tempo talmente risicato da essere troppo vicino all'impossibile. I due gradi di riscaldamento sono quasi garantiti, e anche seguendo alla lettera gli attuali patti per tagliare le emissioni, ci troveremo troppo facilmente a più tre gradi entro il 2100. Tre gradi di riscaldamento medio significa, secondo varie previsioni, desertificazione incontrollata, collasso delle grandi foreste, perdita di ghiacciai, acque incontrollabili e scioglimento del permafrost. Quest'ultimo porterebbe con sé tonnellate di materia organica che diventerebbe ulteriore diossido di carbonio in atmosfera, e ha già iniziato a sciogliersi, con velocità preoccupante. Per riuscire nei nostri scopi, dovremmo sin da subito ridurre l'uso di combustibili fossili della metà in quindici anni e azzerarlo entro trenta; dovremmo abbandonare subito benzina o gas, riconvertire tutta l'industria petrolchimica e non all'uso di sole fonti prive di emissioni; fatto ciò, avremmo comunque il problema dell'anidride carbonica già presente in atmosfera. Gary Yohe, economista ambientale presso la Wesleyan University, riporta "La mia opinione è che 2 gradi sono ambiziosi e 1,5 gradi sono un'aspirazione ridicola. Sono buoni obiettivi da raggiungere, ma dobbiamo cominciare ad abituarci al fatto che potremmo non raggiungerli e pensare più seriamente a come potrebbe essere un mondo con una temperatura di 2,5 o 3 gradi superiore". Fondamentalmente il problema è sociopolitico: non esistono le condizioni sociali, culturali, economiche per avvicinarci neanche lontanamente a una tale azione collettiva. Nessun paese ha ancora raggiunto gli obiettivi dell'accordo di Parigi, secondo il Climate Change Performance Index delle ONG Germanwatch e del NewClimate Institute e, come nel 2019, i primi tre posti nell'indice di performance sui cambiamenti climatici di quest'anno sono rimasti vistosamente vuoti. Questo si spiega molto semplicemente col fatto che da parte dei

cinquantotto paesi responsabili del novanta per cento delle emissioni globali di anidride carbonica sono mancati gli sforzi per la protezione del clima. L'ultimo dato: Secondo il rapporto CDP (Carbon Disclosure Project) 100 aziende sono responsabili del 71% delle emissioni globali.

Proprio da quest'ultimo dato mi sorge una domanda spontanea: se 100 aziende sono responsabili del 70% dell'inquinamento, le altre centinaia di migliaia saranno, piuttosto approssimativamente e secondo logica, circa il 25%, di conseguenza tutta la pressione sulle nostre piccole abitudini quotidiane per contribuire a un mondo migliore che scopo ha? Pura demagogia? A questo punto credo sia necessario distaccarci dal romantico tema ambientale cercando in altri ambiti di competenza la risposta. Regina indiscussa del movimento green è l'auto elettrica, che ci mostra tante controversie: l'auto sostenibile è alimentata da un cuore pulsante principale, il pacco batterie. Le batterie al litio di oggi vengono tutte prodotte mediante l'utilizzo di cobalto, e la maggior concentrazione ipogea di questo prezioso materiale è locata nell'Africa centro-meridionale; primo paese fra tutti il Congo. Nelle miniere di cobalto congolesi minano bambini sotto regime di schiavitù, indi per cui l'auto green porta con sé un tumore, seppur sociale e non ambientale, sin dal progetto della stessa. Quasi tutte le aree di estrazione di cobalto sono di pertinenza di un singolo Stato, la Cina. La Cina è il primo paese al mondo per diffusione e innovazione di auto elettriche, con circa cinque milioni di veicoli in stock, al secondo posto ci sono gli USA con una scorta di meno di due milioni. Questi numeri sono un forte indice di come l'interesse dell'auto elettrica (o ibrida) sia estremamente connesso agli interessi economici cinesi, e in tutto ciò di etico e ambientale possiamo notare ben poco, considerando che delle 100 aziende responsabili del 70% dell'inquinamento citate prima, 14 punti percentuali sono responsabilità dell'industria carboniera cinese, che insieme a quella petrolchimica producono anche l'energia necessaria alla produzione e ricarica delle auto elettriche.

Ciò che cerco di comunicare non è di certo atto a minimizzare il problema ambientale, anzi, ciò che vorrei trasmettere con questo testo è proprio una denuncia. Vorrei fosse chiaro come l'interesse per l'ambiente, per quanto concerne Stati e multinazionali, sia solo una maschera a fini puramente di profitto. La lotta per l'ambiente dovrebbe essere una lotta di interesse umano e non economico, e non sono la borraccia di acciaio o l'attenzione allo spegnimento della spia rossa della televisione a cambiare questa realtà, bensì si rende sempre più necessaria una consapevolezza diffusa di quelli che sono i reali agenti inquinanti del pianeta e cosa vi è dietro. Dobbiamo partire dalle 100 aziende sopracitate, dall'investimento nella ricerca per un'innovazione realmente etica. La direzione che potremmo sognare sarebbe verso un ecocentrismo, ossia un egualitarismo etico anche per le entità non individuali o non viventi, attribuendo un valore in sé all'intero mondo naturale. In tal modo avremmo una considerabilità morale più ampia e all'insegna di un'*ecologia profonda*, termine coniato dal filosofo Arne Naess, che per primo si interrogò sulle cause profonde dei problemi ambientali e sul ruolo dell'uomo come parte dell'ecosfera non separata dalle altre, in contrapposizione all'ambientalismo classico e all'ideologia prevalente della civiltà industriale e tecnocratica,

ossia, in breve, dominata dall'antropocentrismo che ci contraddistingue. Noi siamo in grado di salvare noi stessi e tante altre specie, esattamente come potremmo fare il contrario, ma in questo momento la natura ci sta ponendo davanti ai nostri stessi limiti e ingerenze, e al fatto che, anche per l'uomo, può esistere un "troppo tardi".